

→ **Due ore e mezzo** di confronto al Quirinale, poi il Professore legge la lista dei 16 ministri

Monti, inizia la «corsa» dei tecnici

Decolla il governo Monti, ieri il giuramento dei ministri, entro domani la fiducia di Palazzo Madama e Montecitorio. «Governando bene potremo rasserenare il clima e favorire la coesione tra le forze politiche»

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Tecnici, professori e nessun politico. Il governo Monti molla gli ormecci. Domenica scorsa l'incarico con riserva, ieri il giuramento al Quirinale e il primo Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi. Il rito della campanella e delle consegne, con Berlusconi che augura «in bocca al lupo» al suo successore, chiude simbolicamente un'epoca e apre le porte alla transizione verso una Repubblica del tutto nuova. Approdo impossibile senza fare i conti con la crisi economico-finanziaria di un Paese sull'orlo del baratro. Monti annuncia «sacrifici», ma li promette «equi»; intende coniugare il risanamento con la crescita e rassicurare i mercati. Dopo il sì del Professore a Napolitano spread ancora elevato, ma Piazza Affari saluta con un rialzo il nuovo esecutivo.

CON LA GENTE

Gli applausi che accompagnano il nuovo premier fanno percepire aspettative diffuse. Ieri, lasciando Montecitorio, dopo l'incontro con Fini, Monti ha ringraziato la piccola folla che lo aveva atteso per festeggiarlo con un eloquente «non ci sono abituato». «Presidente ci pensi lei...». E lui: «certo che devo pensarci, sono qui per questo». Una squadra di 16 ministri, molti sconosciuti alle platee televisive. Alcuni sono stati nominati alla fine di complesse trattative, andate avanti fino agli istanti che hanno preceduto - alle 11 di ieri - l'ingresso di Monti nello studio alla Vetra dove lo attendeva Napolitano. Due ore e mezzo di colloquio per sciogliere i nodi che il lungo incontro della notte precedente con il segretario Pdl, Alfano, non aveva dipanato. Quelli del Welfare e della Giustizia. Postazione sensibile, quest'ultima, viste le ansie di Berlusconi, che ha seguito con attenzione il corso delle trattative fino alla mediazione finale su Paola Severi-

no che ha superato al fotofinish, Livia Pomodoro. In nome della discontinuità con il governo del Cavaliere, chiesta dal Bersani, Gianni Letta non entra nel governo trascinando fuori dall'esecutivo anche Giuliano Amato. Intorno a questo mancato tandem le trattative sono andate avanti fino all'ultimo. Monti puntava sul loro apporto, e il Pdl aveva lavorato dietro le quinte per l'ingresso del braccio destro di Berlusconi. Nulla da fare, però. E ieri, il nuovo Presidente del Consiglio è stato abile a non fare apparire un handicap «la non presenza di personalità politiche» nel suo governo, dopo che - nei giorni scorsi - aveva chiesto pubblicamente ai partiti di nominare rappresentanti nell'esecutivo. La loro as-

Né Letta né Amato
Alla fine il neo-premier deve prendere atto della fermezza del Pd

senza, ha assicurato Monti dopo l'incontro con Napolitano, «agevolerà anziché ostacolare il radicamento» della sua squadra «perché toglierà un motivo di imbarazzo». La «blindatura di un governo - ha aggiunto - dipende dalla sua capacità di agire incisivamente e di spiegare ai cittadini e al Parlamento la portata della sua azione». D'altronde, ha sottolineato, «le forze politiche, che spero stiano uscendo da una fase di dialettica molto vivace, hanno manifestato una chiara preferenza a sostenere questo esecutivo senza farne parte». E la nascita di un governo «innovativo», d'altra parte, «riflette la grande convinzione dei partiti che si tratti di momento straordinario».

NIENTE RIMPASTI

Quanto a futuri rimpasti che prevederebbero, stando ai retroscena di alcuni giornali, l'ingresso di politici nell'esecutivo, Monti è tassativo. «È stato abbastanza impegnativo arrivare a formare questo governo - spiega - Non prendo in considerazione in questo stadio un passaggio in corsa, perché di corsa si tratterà». Una corsa ad ostacoli, quindi, sommando alle incognite di una manovra economica da approntare in tempi rapidi, il sostegno condizionato e le divisioni interne che travagliano il Pdl. Alfano, ieri, ha teorizzato la poli-

tica del doppio binario: «un atteggiamento responsabile in Parlamento e l'inizio di fatto della campagna elettorale in vista delle prossime politiche». Che lo stesso Berlusconi vorrebbe ottenere anticipatamente anche per non lasciare alla Lega le prerogative dell'opposizione.

A ricordare, però, il rischio Grecia - se la cura del «risanamento» non dovesse essere efficace - il Capo del governo assume anche l'interim dell'Economia e disegna un super ministero allo Sviluppo intorno a Corrado Passera, già Ad di Intesa San Paolo. Questo mentre affida a Riccardi e Barca l'integrazione e la coesione territoriale, scontando la levata di scudi della Lega. Tre donne, infine, nel governo dei «senza partito»: oltre a Elsa Fornaro al Welfare, una svolta senza precedenti per la Giustizia, con Severino, e per il Viminale, con Cancellieri. «Spero che governando bene potremo dare un contributo al rasserenamento e alla coesione delle forze politiche», spiega Monti. Oggi sarà al Senato e alla Camera per le dichiarazioni programmatiche. Entro domani la fiducia. ♦



IL COMMENTO

Michele Prospero

MA ORA LA POLITICA DEVE DIFENDERE IL SUO SPAZIO VITALE

Il governo tecnico, varato con urgenza dopo il mercoledì nero dei mercati, ha giurato. Può (anzi deve) diventare una occasione per la politica in affanno ma potrebbe anche rivelarsi una grave battuta d'arresto. La partita è aperta a più soluzioni. Nulla è scontato. Nelle cose politiche, scriveva Machiavelli, «non si può mai cancellare uno inconveniente, che non ne surga un altro». Questa è del resto la complessità della politica, che non concede mai agli attori panorami semplici e scenari lineari. La soluzione tecnica, imposta con una fulminante

azione del Colle dopo il drammatico crollo della affidabilità del governo, ha eliminato un inconveniente grave, l'antipolitica che si era insinuata nel cuore del potere. Adesso tocca però ai partiti più responsabili evitare che altri inconvenienti si presentino sulla scena a guastare ogni cosa.

È accaduto già altre volte nella seconda Repubblica. Il populismo della narrazione ingannevole e il mito tecnico del rigore non sono stati affatto agli antipodi in questo ventennio. Sono apparsi invece molto spesso degli atteggiamenti speculari. Al tonfo del populista